



Il progetto "Gli itinerari di Clio. Il patrimonio tangibile e immateriale - culturale e naturale - dell'area" Parco Nazionale della Sila Mappa tematica con Google Maps



Il compianto Giacomino Lena

Pubblichiamo qui di seguito il secondo di una serie di interventi di carattere divulgativo stimolati per iniziativa dell'Istituto per gli studi storici di Cosenza per ricordare la figura del compianto prof. Giacomino Lena.

di GIUSEPPE FERRARO*
FRANCESCO DE PASCALE**
e DAVIDE MASTROIANNI***

Il patrimonio tangibile e immateriale - culturale e naturale - dell'area del Parco Nazionale della Sila, consultabile al link, <https://bit.ly/39JIT9Q>, si presenta come uno strumento di conoscenza geostorica efficace, rigoroso, ma allo stesso tempo informativo e dinamico. La mappa realizzata dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato Provinciale di Cosenza e patrocinata dalla Fondazione "Tommaso Schietta Arte Bellezza Cultura", infatti, fissa alcune visio-nde del brigantaggio nell'area del Parco Nazionale della Sila. Luoghi che sono stati caratterizzati dalla presenza di briganti e fatti relativi ad esse, oppure che conservano nella monumentalità e topografia segni e tracce relative al fenomeno del brigantaggio e al Risorgimento. La scelta di dare come focus principale alla mappa il tema del brigantaggio e del Risorgimento è derivato dal fatto che si tratta di un periodo fondativo non solo per la nostra cultura nazionale, ma anche locale, ancora molto radicato sia nel discorso pubblico che nella memoria monumentale. Conoscere e riscoprire quelle vicende storiche permette, da una parte, di comprendere la nascita dello Stato italiano e i suoi rapporti con il territorio, dall'altra di avere una visione precisa del ruolo che ha avuto la Calabria nella storia d'Italia e del Mezzogiorno. Ripercorrere la storia di quegli anni permette di calarsi nella memoria materiale e immateriale dei nostri centri e paesaggi.

La storia del brigantaggio si intreccia, difatti, in maniera inprevedibile con quella della geografia meridionale. Già le autorità politiche e militari che si ritrovarono ad affrontare la questione del brigantaggio avevano sottolineato questo stretto rapporto. Il fenomeno si sviluppava e radicava non solo in determinate condizioni politiche, economiche, sociali e culturali, ma anche in relazione alla presenza di un contesto geografico caratterizzato da fitti boschi e da una natura impenetrabile. Vincenzo Padula, nelle pagine de "Il Bruzio", sottolineava, infatti, la stretta correlazione tra brigantaggio e ambiente naturale come evidenziava in un articolo sulla costruzione della strada silana.

Questa dimensione storico-culturale della mappa è stata intrecciata con la volontà di fornire uno strumento di ricerca e divulgazione anche didattica utile ad incentivare lo spirito di imprenditorialità, convinti che un territorio si possa valorizzare e migliorare anche sotto il profilo economico solo attraverso la conoscenza. In questa mappa interattiva e flessibile, aggiornabile quotidianamente, sono state raccolte notizie e informazioni relative al patrimonio tangibile e intangibile, culturale e naturale, dell'area del Parco Nazionale della Sila, non solo in relazione al periodo risorgimentale. Infatti, per ogni luogo è stata resa no-



Sponde del lago Cecita

(cliccando sulla località di riferimento) sia una scheda in cui sono riportate le informazioni per ogni monumento, larga commemorativa, lapide, cippo o palazzo relativo alla storia del Risorgimento e del brigantaggio, ma anche tradizioni antropologiche e orali legate all'area, con particolare riferimento, ad esempio, all'area archeologica nei pressi del Lago Cecita e ai Giganti di Pietra di Campana, e frazione del Comune di Longobucco e sul territorio silano.

La presenza di siti di età preistorica, greca e romana e longobarda, testimoniano che la Sila fu intensamente occupata soprattutto nelle aree di bassa valle. Questi si attestano su un terrazzo di terzo ordine, fra 1100e 1200malm, le cui superfici, intagliate nei depositi limoso-argillosi dell'antico ciclo la-

custre, contengono una componente di ponici che rendono il terreno particolarmente fertile. Tra i siti più importanti quello del Lago Cecita, sede di un lago più antico che occupava quello attuale, ma più ampio e con il fondo più elevato di circa 10-15 metri e che in seguito fu eroso dall'attività del complesso fluviale Mucone-Cecita. Lungo le sponde del Cecita, precisamente in località Campo San Lorenzo, sono presenti testimonianze che partono dal paleolitico inferiore a quello superiore, dell'età del Bronzo all'età romana repubblicana e imperiale, fino all'età longobarda. Ne sono testimonianza una spatha e una scramasax longobarda in buono stato di conservazione, con tracce del fodero in pelle mineralizzata (VI-VII secolo d.C.) e i resti di una zanna e di una mandibola di un Elephas anti-

quus, risalente a circa 700.000 anni fa.

La raccolta dei dati comprende la denominazione del monumento, la localizzazione geografica, la scritta o l'epigrafe completa incisa, la data e la sintetica notizia della circostanza storica riportata. Le caratteristiche fisiche del monumento (dimensioni anche di massima, materiali utilizzati), l'autore del monumento. Ogni scheda è caratterizzata anche dalla possibilità di visualizzare eventuali fotografie del monumento e documentazione storica legata ad esso, nonché dei video di ricerca, di didattica e divulgativi realizzati dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Comitato provinciale di Cosenza. In questo contesto, la mappa, realizzata su Google My Maps, è stata pensata anche con l'obiettivo di offrire alle scuole, ai docenti,

ma anche agli studenti, uno strumento utile ai fini didattici. Una mappa capace di offrire una ricerca anche ai fini turistici, dove poter comunicare in maniera efficace e rigorosa notizie utili per promuovere un turismo culturale e di qualità. Infatti, tra le varie opportunità, la mappa si propone di offrire un servizio a quei turisti che, provenienti da realtà esterne, sono curiosi di conoscere la storia del territorio, unita anche alla scoperta di quelle realtà imprenditoriali o culturali di rilievo. Ma, nello stesso tempo, mira a raggiungere i potenziali "turisti interni", calabresi che potrebbero scegliere la propria regione per viaggi e momenti di svago. L'attuale congiuntura storico-economica e socio-sanitaria sembra costituire paradossalmente uno stimolo in più per ripensare i territori, raccontarli e valorizzarli anche grazie alle moderne tecnologie neogeografiche, senza trascurare la qualità del risultato culturale. Quelle tecnologie neogeografiche come Google Maps che facilitano e stimolano la co-partecipazione degli individui alla produzione di informazioni geografiche, come nel caso di questa mappa che è stata creata con un approccio bottom-up che ha coinvolto anche studiosi locali.

*Presidente Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato Provinciale di Cosenza
**Dipartimento di Culture e Società, Università di Palermo
***Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università di Siena

LIBRI

Il viceregno austriaco e la storia che si ripete

di GIOVANNI LUCA'

UNA storia che sembra ripetersi sempre: disparità fiscale, delinquenza, sfruttatori e sfruttati, equilibri internazionali che segnano le sorti delle popolazioni locali e sullo sfondo una regione, la Calabria, con la sua atavica povertà a dispetto delle risorse possedute. Nella sua ultima pubblicazione per la collana Rubbettino-Università, "Napoli e le sue province durante il viceregno austriaco (1707-1734)", il geracese Vincenzo Cataldo scandaglia un periodo storico poco conosciuto e assai travagliato per la Calabria e i calabresi. Meno di 30 anni durante i quali gli Asburgo d'Austria ressero il regno di Napoli. Un periodo, per quanto relativamente breve, caratterizzato da tumulti popolari e guerre, ma lo studioso non è a questo che si limita. Cataldo avvalendosi di una vasta documentazione inedita, studia fenomeni sociali ed economici che vanno dai commerci, ai traffici marittimi per entrare dentro pratiche illecite come il contrabbando, il banditismo e la tanto diffusa pirateria. Come ci spiega l'autore: «La ricerca effettuata ha consentito di espletare un'analisi su molti aspetti della società del tempo e di approfondire alcune dinamiche relative ai rapporti fra gli esponenti del baronaggio e dell'aristocrazia e l'emergere di quella borghesia provinciale in grado di assicurarsi, nel corso del secolo, un posto importante nel cambiamento socio-economico del territorio». Vincenzo Cataldo porta a galla, dalle carte esaminate, lo sfruttamento delle risorse calabresi «funzionali al soddisfacimento delle esigenze della capitale» e fa luce sulla «duplice» economica legata alla sussistenza della popolazione e quella rivolta a sfamare a popolazione napoletana e l'esercito austriaco; basta pensare all'arrivo del grano dal crotonese

e dell'olio da varie parti della Calabria. Nei sette capitoli del volume, il ricercatore divide il suo lavoro in due parti: una prima in cui prevale l'economia di guerra e la grave situazione finanziaria ed una seconda, quella degli anni Venti del '700, che fa intravedere una spinta verso il rinnovamento, anche se, come spiega Cataldo, «le buone intenzioni degli Asburgo furono tarpate dalle continue necessità finanziarie legate alle guerre e alla fine della loro dominazione». Nei 27 anni di dominazione austriaca, Napoli appare una città sovrappopolata, con tutti i limiti che ciò comporta, spiega l'autore che la capitale del viceregno «è sostenuta in modo parassitario dalle province: è città corrotta e corruttrice, improduttiva e consumatrice». Una città che però attraeva: «Con i suoi tribunali e i suoi organi di governo, con le sue accademie e la sua università degli studi, rappresentava la città dove avvocati e dottori convergono dalle province con le loro aspirazioni di ascesa sociale». In tale contesto, la Calabria assumeva un ruolo per niente marginale, da una parte era conosciuta come la maggior produttrice di seta grezza del Mezzogiorno, dall'altra era nota «per la diffusione del contrabbando, praticato da tutte le classi sociali, compresi i sacerdoti». Nel contrabbando entravano i più svariati beni; dal grano, al sale, dal tabacco, all'olio, alla seta; si trattava di un traffico illegale che addirittura superava

quello legale. «La Calabria sembrava sfuggire ad ogni controllo - spiega Cataldo - perfino i soldati a volte erano complici degli atti illeciti. Il procuratore dell'arrendamento del tabacco (imposta di consumo in uso nel regno di Napoli fino all'inizio del sec. XIX, ndr) nel 1730 segnalò le enormi frodi commesse quotidianamente anche grazie al protezione dei baroni». Quello del contrabbando era un fenomeno che interessava tutti i centri calabresi e la provincia di Reggio in particolare, anche per la vicinanza con la Sicilia, lungo le cui coste le autorità erano impegnate a fronteggiare le imbarcazioni provenienti da Tunisi, Algeri, Tripoli, da Lipari che agivano se non alcun controllo. Un altro aspetto trattato nel lavoro di Cataldo riguarda le casse comunali: «I comuni (allora chiamati comunità civiche) dovevano affrontare seri problemi riguardo al bilancio, per cui molto spesso gli amministratori si trovavano con rilevanti debiti pregressi». Uno dei maggiori problemi, rilevato dalla ricerca, per le entrate comunali «era rappresentato dalla natura stessa di sociestistici che, per antichi privilegi, non erano sottoposti a tassazione». A Isca, nel catanzarese, ad esempio, per tale motivo, «l'università civica dovette dichiarare il fallimento (oggi diremmo dissesto finanziario) e per questo la popolazione fu sottoposta a un aumento delle tasse». E la storia si ripete.

L'AUTORE

Vincenzo Cataldo, nato a Gerace (RC) è dottore di ricerca in Storia dell'Europa mediterranea presso l'Università degli Studi di Messina e collabora con la Cattedra di Storia Moderna presso il medesimo Ateneo. Deputato di Storia Patria per la Calabria, Cataldo ha al suo attivo numerose pubblicazioni sulla storia del Sud e della Calabria in particolare. Collabora con diverse riviste e giornali. Partecipa a conferenze in qualità di relatore e suoi contributi sulla storia del Mezzogiorno moderno si trovano in monografie, atti di convegni nazionali e internazionali, riviste specializzate e volumi collettanei.